

Produttori sotto pressione

Alluvione, guerre e inflazione

Le 'piaghe' dell'agricoltura

Nel 2022 il valore della produzione che si è attestato attorno ai 5,8 miliardi di euro
In calo le superfici investite a frumento che passano da 250 a 220 mila ettari complessivi

di **Lorenzo Frassoldati**

Nel 2022 l'Emilia-Romagna si è confermata cuore agroalimentare del Paese con un valore della produzione che si è attestato attorno ai 5,8 miliardi di euro, un incremento su base annua di 455 milioni di euro sul 2021, pari all'8,5% in più. Un settore che con 9,3 miliardi è la seconda voce di export dell'intera regione. Quasi la metà del valore della produzione va attribuito alle filiere certificate Dop e Igp con 3,1 miliardi di euro. Le province che svettano per i marchi certificati sono Parma, Modena e Reggio Emilia per l'importanza di prodotti simbolo del made in Italy come Parmigiano Reggiano Dop, Prosciutto di Parma Dop, Aceto Balsamico di Modena Igp, Grana Padano Dop (per la quota parte prodotta in regione), nonché salumi come Mortadella Bologna Igp. Numeri che quest'anno difficilmente si potranno ripetere non solo per l'alluvione che ha colpito la Romagna e parte dell'Emilia, ma anche per altri fattori climatici che hanno colpito le produzioni orto-frutticole e per le tensioni sui prezzi delle materie prime e nel commercio internazionale causate dal conflitto Ucraina-Russia (ma non solo).

Sicuramente è in calo il granaio Emilia Romagna. Caleranno le superfici investite a frumento, passando da 250 a 220 mila ettari complessivi. Confagricoltura regionale stima una flessione più accentuata per il grano duro rispetto al tenero, nell'ordine del -15-20%, configurando uno scenario decisamente in controtendenza rispetto all'andamento degli ultimi anni. Il grano duro registra infatti una netta battuta d'arresto nella terza regione d'Italia per ettari investiti: una disaffezione dovuta sia alla



L'alluvione di maggio ha messo a dura prova i coltivatori del territorio. Ma le produzioni di eccellenza, come il Parmigiano reggiano, continuano a fare dell'Emilia-Romagna un punto di riferimento



carezza di seme certificato (maltempo e inondazioni ne hanno ridotto la produzione negli areali tradizionalmente vocati come la Romagna), sia all'elevata volatilità dei mercati nonché scarsa redditività della coltura.

«Bisogna sostenere il comparto produttivo e la filiera regionale di eccellenza della pasta made in Italy – avverte Confagricoltura Emilia Romagna – potenziando il sistema dei contratti di filiera e promuovere strumenti di tutela del reddito per contrastare le fluttuazioni shock dei prezzi».

Nel Ferrarese il calo delle superfici a grano duro sarà probabilmente compensato da un incremento di terreni a soia e orti-

cole. In Romagna si prevede una crescita delle colture da seme (girasole, barbabietola, radicchio) e delle orticole come cipolle e patate visto il trend commerciale positivo della passata campagna. Nell'areale che va da Bologna a Modena e Reggio Emilia si conferma in crescita la superficie coltivata a grano tenero di forza (varietà Rebelde e Bologna o simili), sulla spinta di quotazioni soddisfacenti tuttora in tendenziale rialzo. «Ci attendiamo nel 2024 – precisa Confagricoltura Emilia Romagna – un leggero balzo in avanti della superficie investita a erba medica un po' ovunque, su tutto il territorio regionale, in virtù

del fatto che la coltura è in grado di garantire una buona redditività, trainata anche dalla domanda estera sempre piuttosto vivace».

Un quadro di fortissime difficoltà nel 2023 lo delinea Cia-Agricoltori Italiani che mette in primo piano il declino dell'ortofrutta che in questa regione rappresenta una voce di bilancio importante per tutte le filiere (valore alla fase agricola 1,5 miliardi di euro). Il segno negativo riguarda infatti tutte le specie frutticole, con cali nelle superfici investite impressionanti: nell'arco di 12 mesi (2022-2023) ci sono flessioni che toccano l'8% nel caso del pero e il

Tra Bologna e la Romagna

SOTTO LALENTE



Tra patate e cipolle
Coltivazioni in evoluzione

Nel Bolognese si conferma in crescita la superficie coltivata a grano tenero di forza. In Romagna si prevede una crescita delle colture da seme (girasole, barbabietola, radicchio) e delle orticole come cipolle e patate visto il trend commerciale positivo della passata campagna

5% nel melo. Nel caso della coltura della pera, fiore all'occhiello della frutticoltura emiliano romagnola, dice la Cia regionale, «siamo passati da 16.000 ettari dello scorso anno a poco più di 14.700. Non sono da meno pesche e nettarine che segnano rispettivamente un meno 6% e -5% (lasciando 'sul campo' più di 300 ettari ciascuna specie), una tendenza preoccupante che dimostra la disaffezione dei frutticoltori a causa delle avversità climatiche, il calo dei prezzi e le crescenti patologie». Dalle gelate primaverili all'alluvione in Romagna il calo produttivo vede le pere in testa con perdite medie del 70% rispetto al 2022, a cui seguono pesche, nettarine e ciliegie (-60%), albicocche -35%. Perde terreno in volumi raccolti anche il Kiwi (-21%) e la susina (-43%) e la mela (-16%). Riguardo le ortive ci sono segnali preoccupanti anche per le patate: in un anno flettono del 12% le superfici investite a questo tubero che non arrivano a 4000 ettari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL DETTAGLIO

Tra Parma, Modena e Reggio svettano i marchi simbolo del Made in Italy

IN PILLOLE

Nel Ferrarese sono in aumento i terreni a soia e le orticole